

Al centro del dibattito di stamane al “Papa Luciani” di Padova, workers buy out, reti di cooperative, aggregazioni di filiera, welfare di comunità che crea posti di lavoro.

## IL MINISTRO POLETTI IN DIALOGO CON LE LEGACOOOP DEL NORDEST: COSÌ COOPERAZIONE E TERZO SETTORE TRASFORMANO L'ITALIA E NE AIUTANO LA RIPRESA.

*La richiesta di Legacoop: «Incentivi fiscali alle imprese che patrimonializzano».*

Padova, 14 aprile 2014 – Workers buy out che trasformano aziende in fallimento in cooperative competitive, lavoratori che perdono il posto e decidono di diventare imprenditori di se stessi costituendosi in cooperativa, reti di cooperative e aggregazioni di filiera; e ancora: nuovi modelli di welfare sperimentati da cooperative sociali, che non solo riescono a garantire livelli essenziali di assistenza alla comunità ma creano occupazione sul territorio. Queste le best practices raccontate oggi al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali **Giuliano Poletti**, che **stamattina ha incontrato Legacoop Veneto, Legacoop Friuli Venezia Giulia e Legacoopbund al Centro Congressi “Papa Luciani” di Padova**, in un’iniziativa che le tre Leghe hanno fortemente voluto unitaria, convinte che la macroarea territoriale e non più regionale, sia ormai il parametro di riferimento.

Cuore del dibattito, moderato da **Dario di Vico**, inviato del Corriere della Sera, il ruolo della cooperazione e del terzo settore per il rilancio sociale ed economico del Paese, iniziando dalla piaga della disoccupazione.

È fatta di sperimentazione, misurazione dei risultati e messa a verifica continua della loro efficacia, la **“modalità Poletti”**: per un costante miglioramento degli interventi e delle politiche. E rispetto a cooperazione e terzo settore tutto, Poletti si discosta in modo deciso da un’ottica puramente assistenzialistica e caritatevole, che li vede semplicemente come “buoni” volontari e filantropi: per lui vanno, infatti, integrate in maniera strutturata e coerente con Stato e mercato, poiché le logiche del «conflitto/contratto» sono ormai superate e datate, liquidate dal ministro come «roba di cento anni fa»: **«Occorre costruire attorno all’economia sociale e solidale il futuro del Paese** - aggiunge - puntando su imprese cooperative, imprese sociali, cooperative di comunità, e ogni altra forma di economia sociale e associativa che metta al centro non la finanza ma la persona, non la remunerazione del capitale, ma i bisogni dei soci e della comunità». «Puntiamo a massimizzare il coinvolgimento, **il protagonismo attivo e la responsabilità di ogni cittadino**. All’economia solidale il compito di promuoverli e organizzarli: perché ad ogni italiano deve essere data una ragione per saltar giù dal letto e mettersi in moto ogni mattina. Spetta a ognuno contribuire allo sviluppo della propria comunità».

Secondo i dati più recenti forniti dal secondo Rapporto Euricse (pubblicato nel 2014), che analizza l’andamento della cooperazione italiana nel periodo 2008-2011, le **cooperative italiane certamente attive sono tra le 55mila e le 60mila**. A fine 2011, le cooperative, unitamente ai loro consorzi, hanno generato **un valore aggregato della produzione superiore ai 120 miliardi e hanno investito oltre 114 milioni di euro** (escluse le cooperative che operano nel settore del credito e delle assicurazioni e le società di capitali controllate da cooperative). Sempre a fine 2011, le cooperative occupavano una cifra compresa **tra 1.200.000 e 1.300.000 addetti**.

Parlando di riforma del lavoro, emergenza occupazione e *Youth Guarantee*, sostegno alle imprese, al tavolo questa mattina è stato rimarcato anche che, di fronte a sottodimensionamento e sottopatrimonializzazione delle pmi quali problemi cronici del tessuto economico produttivo, in primis a Nordest, «è tempo di prevedere **misure fiscali agevolative per tutte le imprese che patrimonializzano**». Questa la richiesta che, a una voce, i tre presidenti delle Legacoop regionali hanno espresso al Ministro, puntualizzando: «Una domanda più che legittima nel caso delle cooperative, che hanno nel capitale sociale la propria base costitutiva». I presidenti hanno anche espresso valutazioni positive nei confronti di qualsiasi misura atta a ridurre il cuneo contributivo e il costo del lavoro in genere, a partire dall'Irap.

In particolare **Adriano Rizzi, presidente di Legacoop Veneto**, ha sottolineato: «In questi ultimi anni la cooperazione veneta è riuscita a mantenere sostanzialmente invariato il numero degli addetti, come evidenziato a livello nazionale dall'ultimo Rapporto Euricse: per fare questo, ha sacrificato margini e anche riserve patrimoniali. Nuove imprese cooperative sono nate specie nel settore del sociale: realtà che nella nostra regione si distinguono per la loro capacità di innovazione, grazie alla quale hanno contribuito a creare coesione sociale, relazioni di fiducia fra gli attori del territorio, senso di comunità e, quale risultato di tutto questo, nuova occupazione. Abbiamo poi visto costituirsi nuove cooperative pure negli altri settori, anche tramite operazioni di workers buy out, in cui gli ex dipendenti sono diventati imprenditori di sé stessi rilevando rami di aziende in crisi o fallite».

Esperienze, queste ultime, numericamente significative in tutto il Nordest, compresa la provincia di Bolzano in cui in alcuni casi, fra l'altro, si punta alla diversificazione dell'attività imprenditoriale. Come ha raccontato **Heini Grandi, presidente di Legacoopbund Bolzano**: «La chiusura di imprese a causa della crisi e la conseguente crescita della disoccupazione stanno mettendo a dura prova anche l'economia altoatesina. È in questo momento che la cooperazione rappresenta una valida risposta al problema della disoccupazione: sono, infatti, sempre di più i dipendenti che decidono di costituirsi in cooperativa per rilevare l'impresa in cui lavoravano, cambiando le attività e l'impostazione dell'impresa stessa. Solo in questi primi mesi dell'anno, sono già tre i gruppi che si sono rivolti a noi. Si tratta soprattutto di dipendenti di aziende di grande dimensioni operanti anche a livello nazionale e internazionale».

Altrettanto importante, tanto più in presenza di una recessione economica, è la capacità di massimizzare le economie di scala e aumentare la massa critica di risorse e know how: una cultura delle aggregazioni e delle filiere iscritta nel dna del sistema cooperativo. Lo ha evidenziato nel suo intervento **Enzo Gasparutti**, presidente di Legacoop Friuli Venezia Giulia: «Nel nostro territorio stiamo portando avanti azioni volte a incentivare politiche intersettoriali e di filiera, seguendo processi imprenditoriali e percorsi innovativi, quali l'interregionalizzazione e l'internazionalizzazione delle cooperative. La filiera è uno strumento per la valorizzazione della qualità dei nostri prodotti e servizi, riduce i costi delle intermediazioni e, nel caso dell'agroalimentare, incentiva e promuove il consumo di prodotti tipici. Tutto questo porta con sé una risposta occupazionale sostenibile. Infine, guardando al sistema logistico portuale-infrastrutturale, ci stiamo preparando a intercettare le opportunità offerte dall'essere nel centro geografico dei flussi delle merci provenienti dai Paesi asiatici verso il Nord e l'Est d'Europa e viceversa, volumi di traffico costantemente in aumento».

**IN ALLEGATO ALCUNE STORIE D'IMPRESA DI LEGACOOP VENETO, FRIULI VENEZIA GIULIA E LEGACOOPBUND BOLZANO E UNA SCHEDA SULLA COOPERAZIONE ITALIANA CON I DATI PIÙ AGGIORNATI.**